

L'editoriale

IL SUPER EGO MILIONARIO DEL VATE DI REPUBBLICA

di **Giuliano Ferrara**

La vanità è una brutta bestia. Quando la vecchiaia si impadronisce di un uomo, e un futile compiacimento di sé si insinua nel suo cuore, perfino la disperazione di vivere diventa ridicola. Prendiamo Eugenio Scalfari, il Fondatore della *Repubblica*, il giornale che ha esercitato ed esercita con successo una pedagogia autoritaria ma non autorevole (glielo disse addirittura l'avvocato Agnelli, sempre attento al quotidiano-cognato). Da una sua bella vecchiaia, magari orgogliosa e superba, ma non vanitosa, avremmo avuto tutti qualcosa da guadagnare. Un bel vecchio sicuro della propria debolezza poteva riflettere sulla sua boria fascista d'antan (scriveva allegramente su giornali del Duce, ma non se ne è mai assunto la responsabilità civile, recitando invece nella parte di un eroe longanesiano dell'eterno antifascismo bacchettono); poteva indagare sulle miserie di una scialata sociale e mondana che ha deformato e massificato commercialmente la tradizione liberale del *Mondo* di Pannunzio, ma ha preferito lasciarsi pigramente coccolare dai *beautiful people* di una Roma carina e indulgente; sarebbe stata una bella lezione introspettiva il suo riandare ai giorni in cui divenne un riccastro, sacrificando a un pacco di miliardi debenedettiani le bellurie dolosamente bugiarde che raccontava sull'editore puro, e sul giornale che ha per soli padroni giornalisti liberi e lettori, libertà inesistente scambiata per solida paghetta nella urgente necessità di mettere insieme la dote per le figlie, come disse giustificandosi, spudorato e ingenuo; sarebbe stato bello se avesse denunciato il suo conflitto di interessi con il proprio editore nella ventennale crociata antiberlusconiana per strappare tanti bei milioni di euro all'Arcinemico, che aveva rilevato Retequattro dal fallimento degli eletti mondadoriani e poi la Mondadori dai suoi vecchi azionisti, lasciandogli la *Repubblica* e il tesoretto dei giornali locali per imposizione politica di Craxi e Andreotti, intermediario Ciarrapico; e una meraviglia, sarebbe stato, uno Scalfari sereno, con qualcosa di venerando sotto la sua ornamentale barba bianca, uno Scalfari equilibrato e non vacuo, non rancoroso, autoironico sul suo non facile rapporto di attrazione verso la cultura che lo possiede

ma che lui non possiede, la filosofia che biascia da liceale del secondo banco, e magari capace di capire che la laicità è un valore laico e liberale, non una stupida confessione di fede e di ceto. Niente da fare. Il Fondatore affonda sempre di più nell'immodestia scritta, orale e televisiva. Si guarda pensare allo specchio, incontra il cardinal Martini per suggerire una spiritualità severa, profonda, ma la sua, non quella del prelati di riferimento. Butta fuori a ripetizione libri ariosi e primaverili, bozze di un banale giornalismo culturale di serie B, per farseli recensire con gridolini di pensosa delizia sul suo giornale. S'incarta nelle varie «biennali della democrazia», dove i suoi scudieri neopuritani, giuristi e ideologi altrettanto vanagloriosi, gli apparecchiano un simulacro di idee e di pubblico che fa mercato, che fa soldi, che fa politica con mezzi spesso indecenti, da cinepanettone porno. Questo per la coltivazione dell'amor proprio dal basso. Intanto il suo italianista *de chevet*, debole in congiuntivi, lo sprona a tirare le conseguenze dei suoi ragionamenti sull'Arcinemico, a chiamare i Carabinieri e la Polizia di Stato per congelare le Camere in una bella prova di forza dall'alto. Il liberalismo del 113.

In molti, tra i miei amici, avevano provato a restituire a Scalfari un po' di fiducia in se stesso, sollecitandolo a essere come vorrebbe apparire, una specie di piccolo Montaigne meridionale, un diarista introspettivo di magagne troppo umane, e non una caricatura di filosofo, un guru pomposo e semplicista per una élite di ignoranti in molta fregola, pieno di albagia e di intolleranza. Non c'è stato verso. Viltà e vanità sono il carattere, evidentemente indelebile, del chierico italiano medio, il suo stigma botanico, la parte che riceve quella che Jonathan Franzen descrive come «l'impollinazione culturale» dei liberali derelitti e mediocri nonostante tanta volgare preunzione di sé. Peccato, e pazienza. Bisognerebbe sottoporre il petulante narciso alla cura del silenzio, che gli farebbe un gran bene. Non fosse che per questo Paese soffocato dai cercatori di applauso, intontito dagli amplificatori di un senso comune forcaiolo e fazioso, la cura delle vanità è un sottile quotidiano veleno, fa male, sfinisce, imbruttisce.

IL MANIFESTO GIUDICI BR «SONO STATO IO»

È stato in carcere da innocente e ora attacca i pm che lo hanno rovinato
Berlusconi: «Una commissione accerti se i magistrati sono eversivi»

di **Alessandro Sallusti**

Venne arrestato nel '93 nel pieno di Tangentopoli dai pm della Procura di Milano. Era un giovane sindaco dell'hinterland. Subì 50 giorni di carcerazione e cinque anni di calvario giudiziario. Una vita rovinata, sul piano politico e personale. Risultato: assolto, era completamente innocente. Questo signore si chiama Roberto Lassini, è il presidente dell'associazione che ha stampato e affisso per Milano il manifesto con la scritta: «Via le Br dalle procure», slogan che evoca quella frase sul «brigatismo giudiziario» pronunciata da Berlusconi pochi giorni fa all'uscita dal processo Mills. L'abbiamo rintracciato, oggi ci racconta la sua storia. Che non è quella di un pericoloso criminale, di un fanatico. È la vicenda di un uomo che ha vissuto sulla sua pelle (al momento dell'arresto era appena sposato e aveva un figlio di pochi mesi) la violenza dei pm politicizzati, arroganti e intoccabili. Quelli della stessa procura che oggi vuole distruggere Silvio Berlusconi postdatando la data di una presunta corruzione (Mills), che intercettano il premier violando la legge, che spiano la gente e fanno passare (...)

segue a pagina 3

Cesaretti, De Francesco, Festa e Setti
alle pagine 2-3



VILIPENDIO I manifesti comparsi a Milano hanno spinto la Procura ad aprire un'indagine

[Newpress]

LA VITTORIA DEL GOVERNO

Schiaffo a tutti: gli immigrati vanno «foeura di ball»

La Ue riconosce i permessi temporanei italiani. E i tunisini entrano in Francia. Alla faccia della sinistra

di **Vittorio Macioce**

Le cose migliori di Berlusconi sono quelle senza fuochi d'artificio. Sono state settimane dure sul fronte mediterraneo: la Libia, i profughi, i barconi, le frontiere europee che evaporano, i francesi che quando c'è da fare i cinici non guardano in faccia a nessuno. Il governo, su questa storia, è stato raccontato come

maldestro, confuso, sempre in ritardo, approssimativo, disumano, razzista, guerrafondaio, esitante, un vascello ubriaco che naviga a vista. Berlusconi e Maroni si sono trovati a gestire un'emergenza con un sottofondo (...)

segue a pagina 7

Bracalini, Fucilieri, Marchi e un commento
di **Mario Cervi** alle pagine 6-7

La giovane segregata in casa

Sbai: «Troppe Jamila in Italia I genitori islamici? Senza regole»

Borgia a pagina 12



Cucù di **Marcello Veneziani**

Deputati a 18 anni nel regno dei vecchioni

Onorevole oggi le metto due, non ha studiato. Ma professoressa, avevo voto di fiducia alla Camera. Non sarà un dialogo irrealistico se passerà il disegno di legge della ministra della Gioventù Giorgia Meloni a diciott'anni si potrà essere non solo elettori ma anche eletti in Parlamento. A me sembra una botta di vita, forse un po' folle ma salutare. In un Paese di vecchioni, dove a 50 anni ti chiamano ancora ragazzo e dove le carriere sono anchilosate, le poltrone antichizzate e le chiappe putrefatte, fa piacere immaginare in Parlamento una scolaresca di ragazzi non in gita ma in gruppo parlamentare. Una Camera di donne e ragazzi, via le auto blu, al più i vespi blu. Anche se ragazzi erano pure Andreotti e Colombo, Veltroni e Casini quando entrarono in politica, ma poi non uscirono più...

Certo, non sarà un rimedio per l'occupazione giovanile, anche perché sarebbero pochi ragazzi a entrare in Camera: magari ogni partito avrebbe la sua mascotte, ma uno e basta. Se qualcuno pensa che con i ragazzi il Parlamento possa perdere contegno, tra toni rissosi, cori da stadio e tifo da curva sud, si rassicuri: è già così, con deputati in età senile.

Insomma, ben venga l'onorevole baby se serve a svegliare, svechiare, scuotere la politica e i suoi palazzi. La ministra Meloni viene dalla militanza di piazza e di sezione, è piccolo

la e cazzuta, ha l'aspetto di un puffo o come si dice a Roma di un fregnobuffo. Non ha frequentato Arcore, nessuno sospettò di lei tra le ministre presunte hardcore; lei sa fare i comizi di una volta, core e camicia e magari pure ci crede... Guida la Giovane Italia, la vedi così piccola con gli occhioni azzurri grandi e spalancati come un hobbit e ti sembra il ministro per l'infanzia; al consiglio dei ministri avrà il seggiolone. È cresciuta a cofane di amatriciana e camerati, parla un romanesco un po' coatto de borgata. Però ha le manine pulite, e non solo perché ha un ministero senza portafogli. È una vecchiaia militante, e dire vecchia sembra un po' ridicolo con quel fisichetto lì. Qualcosa dei manifesti che attaccava ai muri le è rimasto. Non la colla, s'intende, ma le passioni ideali. Viva la camera dei ragazzi.

Un baby Parlamento
può far bene al Paese?

Gatti e Zecchi a pagina 9



SOLDINI
DONNA

italiane da sempre.

made in Italy www.calzaturificiosoldini.it

LA SETTIMANA DEL DESIGN



Casa & Bottega

Laura Verlicchi

La meglio gioventù del design che insegue solo la perfezione

Sono 700, tutti emergenti, hanno meno di 35 anni, ma già tanta strada alle spalle. La loro missione? Far incontrare estetica e funzionalità

Gioia Locati

Giovani e talentuosi. Intraprendenti, creativi, dotati di grande senso pratico. Il mondo intero si è fermato a guardarli, poco importa se solo per questa settimana, sette giorni in un anno. Perché loro, il mondo, ce l'hanno già in tasca. Sono i designer emergenti. Un esercito di 700 inventori. O sognatori. O visionari, chiamateli come volete. A loro il salone del Mobile ha dedicato l'area Satellite, le riviste di settore le copertine e i servizi più importanti. Mica facile arrivarci, in fiera. I 700 lavori sono passati al vaglio di un comitato di selezione, i brevetti registrati, alcuni di questi sono già patrimonio delle grandi aziende. Molti desi-

gners sono italiani e non hanno neppure 35 anni. Alle loro spalle studi tosti: università, master, tirocini all'estero. C'è chi lavora in proprio, chi in uno studio associato, chi collabora con la bottega artigiana, chi ha scelto la scuola internazionale. Prendiamo Leonardo Talarico, 24 anni, milanese, perito industriale, mosso da una forte passione ereditata dal padre, ha "perfezionato" il

suo stile, dividendosi fra la Saint Martins di Londra e lo Iulm di Milano, «così ho imparato sia a disegnare che a comunicare il progetto - ammette - Cosa mi piace? Viaggiare, osservare, ascoltare, scoprire, sperimentare, amare vivere». Insomma, un curioso, un sognatore ma anche un giovane molto concreto. Per lui il design «è il punto di incontro tra estetica e funzionalità». Al Salone Leo-

nardo ha esposto tavolini in Corian per Cappellini.

Poi c'è Francesca Braga Rosa, 33 anni, di Vicenza, «dopo la laurea in architettura a Venezia, ho scoperto il design a Parigi. Nel 2005 ho aperto uno studio con Ivano Vinello a Vicenza in un palazzo palladiano» (ivdesign.it). Anche lei spazia da un interesse all'altro, a trecentosessanta gradi: «Amo l'arte, la fotografia, la cu-

cina. Mi piace vedere con i sensi, disegnare con le emozioni, per me il design è libertà di capire, di immaginare, di interpretare la vita e la società con gli oggetti di tutti i giorni». Al Satellite Francesca ha esposto la serie Ipsilon composta da libreria, tavolo e sedia in acero. «Studiocharlie» (studiocharlie.org) riunisce quattro studenti bresciani: si sono incontrati al Politecnico di Milano e nel

2002 hanno deciso di aprire uno studio insieme. Gabriele Rigamonti, 34 anni, Carla Scorda, 34 anni e Vittorio Turla, 35 anni. Hanno un'ambizione non da poco, «la perfezione». Dicono: «Ragioniamo a lungo su proporzioni, equilibri e dettagli perché gli oggetti che verranno siano perfetti». Al Satellite hanno esibito la sedia Aragosta con Billiani 1911, sgabelli con Donati Group, sedia con Lema.

Ma non c'è solo il Satellite, anche il fuorisalone ha portato fortuna a molti giovani designer. È il caso di Filippo Dell'Orto, oggi quarantenne, che nel 2004 ha fondato l'azienda milanese spHaus. Sua la lampada da terra ET ispirata al famoso personaggio di Spielberg, ha uno stelo sottilissimo piegato in due come se fosse il dito del piccolo extraterrestre. Non solo lampade, l'ultima missiva Luminator è un omaggio a Castiglioni. Dell'Orto disegna anche divani e tavolini e realizza i progetti di famosi designer come Nathan Yong. Opere estrofe, al confine fra arte e design per Emanuela Crotti che espone a Milano fino a domenica allo spazio Rossana Orlandi, via Bandello 11: testate da letto, credenze, specchiere o tavoli che ricordano i collage. Pezzi unici, giochi di grafica, fotografie e argenti, sintesi di ricordi e preziosi.

Navi da crociera Così il mobile prende il largo

Comprereste una casa già arredata? Da buoni italiani, probabilmente no, ma in molti Paesi europei e ancor più dall'altra parte dell'Oceano, dove cambiare casa frequentemente è la norma, le famiglie sono ben felici di evitarsi gli impicci del trasloco, trovandosi un arredamento nuovo di zecca e all'ultimo grido. Meglio ancora se made in Italy: «Noi siamo in grado di arredare in pratica l'80% di una casa - spiega Nino Anzani, ad del gruppo Poliform - : dagli armadi, in cui siamo leader mondiali, ai divani fino alla cucina, con il nostro marchio Varenna. E la divisione Contract «veste» su misura i grandi spazi, come gli alberghi. Ma non trascuriamo il design accessibile, dedicato alle giovani coppie che vogliono conciliare il budget con lo stile: con 30 mila euro possiamo arredare un appartamento. Le vendite all'estero, comunque, sono oltre la metà del nostro fatturato: siamo presenti in 80 Paesi, con 44 flagship store e 800 negozi». Ultimo nato, lo showroom interamente dedicato alle cucine Varenna: 500 metri quadri disposti su 3 livelli nell'imponente palazzo dell'Informazione a Milano in Piazza Cavour.

La pietra fai da te. Litho-verde è prima di tutto un'idea: nata dalla ricerca del gruppo Salvatori, leader nel settore della lavorazione della pietra, consente di recuperare gli scarti trasformandoli in un materiale innovativo e duttile, bello come il marmo. «Estetica, funzionalità ed ecologia - spiega Gabriele Salvatori, terza generazione al comando dell'azienda di famiglia - : per gli architetti, soprattutto stranieri, con cui lavoriamo è perfetto. Ma non è facile trovare, magari in un grand hotel dell'Estremo Oriente, la manodopera di altissimo livello: ecco perché proponiamo un progetto chiavi in mano per l'ambiente bagno, dal lavabo all'illuminazione, che si monta senza problemi perché ha tutte le soluzioni tecniche già incluse».



SUPER SOTTILE
Il tavolo «4 millimetri» per Boffi di Studiocharlie è ricavato da una lastra di acciaio di 4 millimetri di spessore mediante taglio laser e piegatura



LEGGERO
Ala, il paravento progettato da Studiocharlie e ora prodotto da Vittorio Bonacina, storico marchio italiano di mobili in giunco e midollino



SOLIDA
La sedia in legno massello Aragosta presentata al Salone satellite da Studiocharlie per Billiani 1911



PREMIATO
Il divano Foxhole di Nathan Yong per spHaus. Yong ha vinto il Red Dot Concept Design Award nel 2006 e 2007 e il Singapore President's Design Award for Designer of the Year 2008

MODELLI CHE VANNO FORTE...



La 500 si siede sul sofà La F1? Sono idee regalo

La collezione è composta da un sofà, un tavolo e una consolle. Ma non sono come tutti gli altri: prendono ispirazione dalla Fiat 500 anni Settanta. E tutti riportano la targa «Lapo e Meritalia rendono omaggio alla Fiat 500». Il progetto, realizzato con la partnership creativa di Lapo Elkann e produttrice di Meritalia è stato presentata in anteprima al Salone del Mobile. La scelta dei colori, bianco, rosso e verde, è un voluto omaggio all'Italia per i suoi 150 anni. Sempre ispirata alle auto è un'altra idea: Red Bull Racing e Racing Gold si sono unite per lanciare sul mercato una collezione, in edizione limitata, di esclusivi oggetti di design d'arte funzionale, realizzati a mano e ricavati da parti meccaniche realmente scese in pista sulle monoposto di Formula Uno della scuderia Red Bull Racing. Pare che vadano fortissimo...

LA MOVIDA DELL'ARREDAMENTO

La notte diventa piccola (ma a farla grande ci pensano i dj)

Tanti party (forse troppi) hanno movimentato il Fuorisalone. E la protagonista a sorpresa è stata un'ex modella



TRASCINANTE Il dj Martin Solveig ha animato la festa Lacoste Smash Party

Pamela Dell'Orto

Arriva il dj: che la festa cominci. A dare ritmo ai tanti (troppi) party del Fuorisalone sono stati loro: i dj. O le dj. Fra le tante donne avvistate dietro le consolle, la più chic è sicuramente Vittoria Brunetti, in arte Vicky Queen. Ex modella («ma solo per caso»), uno e ottanta e fisico da top, Vicky ha suonato ad alcuni dei party meglio frequentati della settimana. Da quello di Larusmiani che insieme a Zanna ha reinterpretato lo storico «sacco», fino a quello di Visionnaire. Il più fotografato però è stato Martin Solveig. Forse perché il dj e producer (il suo ultimo tormentone è la canzone «Hello») è uno dei pochi che hanno fatto muovere i fianchi anche ai francesi («che non ballano perché non hanno la musica nel sangue»). Di fatto ai Magazzini Generali l'altra sera ha fatto ballare tutti (vip e ragazzini) almeno fino alle 3. Ha persino incensato uno smash di tennis con i tanti ospiti vip, invitati da Lacoste per il lancio della nuova collezione Live. Lui che al Roland Garros aveva giocato contro all'amico-rivale Bob Sinclair durante gli Open di ten-

nis per il suo ultimo video (non a caso l'album si intitolerà proprio «Smash»).

Il più apprezzato della settimana è stato Claudio Coccoluto, star del Cocoricò di Riccione, che ha riscaldato un altro party glam al Rolex flagship store della storica orologeria Pisa, portandosi dietro lo spirito easy della riviera romagnola. Molto rock anni Ottanta invece l'atmosfera alla festa organizzata venerdì da Ugo Fava sulla terrazza dell'Atm. E in consolle non poteva esserci che Andy, ex dei Bluvertigo, che si divide fra la musica e la pittura. E se il Plastic è tornato per una (lunga) notte agli antichi fasti hip hop, è stato per merito di un vero mito: Grandmaster Flash, dj 50enne delle Barbados venerato da tutti i colleghi (ha inventato lui lo scratch e il mix). Oggi invece si sperimenta con i Motel Connection (il gruppo di Samuel dei Subsonica), Pierfunk e dj Pisti. Metteranno la musica a un party open in via Stendhal, dove sarà allestito il primo «vertical stage» milanese: i dj a suonare sulle terrazze, la gente a ballare in strada. Oggi l'affollatissima design week chiude. La musica invece continua.